

di GABRIELE CESARI *
e EMANUELE EMANI **

No al dissesto: è importante la conoscenza geologica

A Bologna in occasione del Saie 2013 si è tenuto un Convegno dal titolo significativo "Il dissesto idrogeologico: il caso dell'Emilia", organizzato, in seguito ai fenomeni di dissesto che hanno interessato la parte collinare e montana del territorio regionale, dal Consiglio nazionale dei geologi, dal Ordine geologi dell'Emilia-Romagna, dal dipartimento BiGea dell'Università di Bologna e dal Servizio geologico sismico e dei suoli della Regione Emilia. Romagna. In quella data si è proceduto alla firma della piattaforma di collaborazione in tema di mitigazione del rischio idrogeologico tra l'Ordine dei geologi della Regione Emilia-Romagna e la Regione stessa, rappresentata dall'assessore alla difesa del suolo Paola Gazzolo, che nell'occasione ha dimostrato l'attenzione e la sensibilità della Regione nei riguardi dei geologi e della geologia.

Fin da subito l'Ordine dei geologi si è impegnato sul tema del rischio sismico, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del maggio 2012, riaffermando la centralità degli studi geologici e delle indagini sulle caratteristiche geotecniche e sismiche di cui nel passato avevamo segnalato la trascuratezza, almeno nei territori periferici. Stiamo ancora "rincorrendo", ma anche in questo campo la Regione ha accolto alcune delle nostre proposte relative soprattutto al regolamento per la ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali appena emanato. Abbiamo chiesto che la Regione adegui a questo regolamento anche il Protocollo riguardante le opere private e siamo fiduciosi che le promesse si concretizzino in tempi rapidi, ce n'è bisogno.

Abbiamo appena avviato un confronto sul delicato tema dei controlli, convinti di poter dare un contributo importante al percorso di qualità degli studi e delle indagini che la Regione vuole intraprendere, pur evidenziando la necessaria auto-

nomia che un professionista deve avere, con l'assunzione di responsabilità che deriva dall'esercizio della sua professione. Certo, questi risultati relativi al rischio sismico per noi sono importanti a quasi 18 mesi dal sisma, ma diciamo in modo chiaro che tanta strada va ancora percorsa, tante lacune colmate, in particolare la mancanza concreta di consapevolezza del rischio sismico che ancora si riscontra a livello periferico, sia da parte delle amministrazioni che da parte degli operatori (progettisti, imprese e committenti).

Venendo al tema del dissesto idrogeologico va detto che con le sue 70.000 frane cartografate l'Emilia-Romagna è la regione italiana maggiormente colpita da eventi franosi che riguardano circa il 20% del territorio collinare e montuoso della nostra regione (in particolare nella porzione emiliana dell'Appennino). Solo nell'ultima primavera si sono riattivate circa 1.700 frane, molte delle quali classificate "quiescenti". Chiaramente questi numeri dipendono fortemente dalle caratteristiche geologiche dei nostri versanti spesso caratterizzati da terreni argillosi, tuttavia è

certo che molto si può fare con una corretta prevenzione. La piattaforma di collaborazione prevede anzitutto lo scambio di dati ed informazioni relativi ai fenomeni franosi, dati che derivano dall'attività di noi professionisti e che evidentemente, per essere messi a disposizione della pubblica amministrazione, devono ottenere il consenso dei nostri committenti. In questo modo svolgeremo un ruolo sussidiario e senza alcun costo per la collettività, andando ad alimentare la banca dati del Servizio geologico e la conoscenza dello stato del dissesto attraverso le carte della franosità. A nostra volta beneficeremo nei nostri studi di tale banca dati e delle ulteriori informazioni anche storiche di cui dispone la Regione.

Ma l'altro elemento importante della piattaforma è la definizione di percorsi formativi comuni ai geologi professionisti e ai geologi e funzionari delle pubbliche amministrazioni. Formazione che certamente deve coinvolgere il mondo scientifico e della ricerca. L'obiettivo non è solo quello di parlare un linguaggio comune nella classificazione delle frane, nella definizione delle prio-

rità di intervento, nella quantificazione dei danni, ma è anche e soprattutto quello di formare un elenco di geologi (siano essi interni od esterni alle amministrazioni) che possano essere impiegati nelle attività legate al dissesto. In una Regione che si caratterizza per una forte conoscenza geologica del territorio grazie al suo Servizio geologico centrale c'è altrettanto bisogno di geologi che calpestino il territorio, che contribuiscano a portare anche nei vari comuni questa conoscenza. Questa parte può certamente essere svolta dai professionisti, in un'ottica di autentica sussidiarietà e con risorse contenute, che non possono non essere reperite. Un'amministrazione che non spende in prevenzione e difesa del suolo (e non appena in interventi di ripristino) certamente non è al passo del nuovo modello di sviluppo sostenibile che da più parti si cita.

Chiaramente questa piattaforma è solo un primo passo ed i risultati della collaborazione dipenderanno anche dalla volontà dei singoli professionisti e delle amministrazioni che lo applicheranno. Tuttavia è significativo che si tenti un approccio comune tra l'ente pubblico e i geologi. È un buon presupposto per iniziare ad affrontare insieme anche temi importanti, come l'interferenza con le frane classificate quiescenti, le grandi frane che interessano le infrastrutture ed il problema degli abitati da consolidare. Avremo certo modo di portare ulteriori richieste concrete su questi temi ampliando ulteriormente tali confronti con tutti gli enti che a vari livelli si occupano di pianificazione e difesa del suolo, al fine di aumentare la sicurezza di chi vive il territorio.

* presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Emilia-Romagna

** segretario dell'Ordine dei geologi della Regione Emilia Romagna